

Pmi e sostenibilità, rating semplificato per la corsia preferenziale in banca

Gianni Trovati

ROMA

Assume la propria forma definitiva, e semplificata rispetto alle proposte iniziali, il rating chiamato ad assegnare alle Pmi la patente di sostenibilità: concetto all'apparenza teorico, e per certi versi modaiolo, ma declinato nei termini concretissimi della facilità e dell'ampiezza dell'accesso al credito.

Il Tesoro ha pubblicato ieri la versione finale delle Linee guida sul «dialogo di sostenibilità fra Pmi e Banche», al termine di una partecipatissima consultazione che a partire da fine giugno ha coinvolto 61 soggetti fra istituzioni, operatori finanziari, associazioni di categoria e realtà rappresentative di gruppi d'impresa, consulenti, università e Terzo settore. Nel documento è condensato il lavoro di mesi di confronto animati dalla regia del Tavolo per il coordinamento sulla finanza sostenibile presieduto da Stefano Capiello (direttore generale al Mef della regolamentazione del sistema finanziario) e composto da ministeri di Economia, Ambiente e Imprese, Bankitalia, Consob, Ivass e Covip. Il risultato è un'architettura di parametri ricca, certamente impegnativa ma soprattutto flessibile, per ritagliare il più possibile l'esame sul caso concreto della Pmi, nel dialogo con la banca. Perché è proprio in banca che la patente di sostenibilità è destinata a contare nella possibilità di ottenere finanziamenti per la propria attività.

Perché il senso ultimo del lavoro confluito nelle Linee guida è nella trasformazione sistematica di un insieme di indicatori già valutati dal sistema bancario, e destinati ad avere un peso crescente anche a prescindere dai vincoli normativi in arrivo, soprattutto comunitari. Le banche del resto già oggi hanno un Green Asset Ratio, che misura la quota di prestiti «verdi» sul totale e fa parte a pieno titolo della regolazione bancaria. E soprattutto valutano sul piano sostanziale l'impatto che i passi in avanti sul terreno della sostenibilità ambientale possono avere sulle imprese in termini di più puntuale

misurazione dei rischi, migliore posizionamento sul mercato, minori costi energetici e così via.

Nella versione finale delle Linee guida, i 45 parametri messi in consultazione diventano 40, soprattutto per la fusione in un solo indicatore (il n.1) delle informazioni prima distribuite in più capitoli sui «siti d'impresa», cioè sulle unità operative, amministrative e gestionali in cui si sviluppa l'attività dell'azienda. Per le microimprese, da individuare anche in questo caso in modo flessibile nel dialogo con la banca dentro al corridoio fissato dalle normative comunitarie, le richieste prioritarie sono 20, e costituiscono la base minima con cui costruire la propria pagella.

Definite le basi anagrafiche, la «carta d'identità verde» dell'impresa si articola poi in quattro filoni. Quello sulla «mitigazione e adattamento al cambiamento climatico» mettono sotto esame fattori come le emissioni dirette e indirette, i loro obiettivi di riduzione e azioni e risorse finanziarie per ridurre i rischi fisici e di transizione. Il capitolo sull'«Ambiente» analizza le sostanze inquinanti rilasciate, il consumo di risorse naturali a partire dall'acqua o la presenza di siti produttivi in aree protette. La promozione e il rispetto dei diritti dei lavoratori, l'applicazione dei contratti collettivi, i divari retributivi di genere e la formazione sono tra i temi indagati nella sezione «Società e forza lavoro», mentre quella intitolata alla «Condotta d'impresa» si occupa di modelli 231, codici etici, procedure anticorruzione, modalità di gestione dei rischi su salute e sicurezza dei lavoratori e delle eventuali sanzioni o interdittive subite dall'impresa.

La mole di informazioni è rilevante, e le Linee guida puntano a sistematizzarle anche per alleggerire gli oneri di un'evoluzione che, piaccia o non piaccia, pare ineludibile sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA